

Il virus della cattiva informazione

di M. G. Mecucci

Il coronavirus, come tutte le emergenze, svela le tante cose che non vanno. Le responsabilità del danno fatto in Italia sono tante: dal capo del governo che non trova nulla di meglio che polemizzare con i medici dell'ospedale di Codogno, ai virologi ed epidemiologi che si mettono a bisticciare negli studi televisivi, sino al pessimo giornalismo di questi giorni. Sono questi solo alcuni esempi di tutto ciò che non ha funzionato.

Quando passerà l'emergenza ne discuteremo. Intanto cerchiamo di mettere a fuoco la cattiva prova di sé che ha dato l'informazione italiana, specie quella televisiva che questa volta è riuscita a far peggio della rete.

Capitolo maratone

Ore e ore di chiacchiere nei diversi talk che non aumentano di una virgola le conoscenze sull' epidemia in atto. Le informazioni da dare non sono tantissime. Innanzitutto c'è stato il bollettino dei contagiati minuto per minuto. A che serve? Solo ad aumentare il panico. I dati vanno forniti a scadenze fisse: forse basta farlo un paio di volte alla settimana. O, una volta al giorno? Si decida e si applichi la regola. E poi si facciano i raffronti. Nei primi tre giorni la confusione ha regnato sovrana. Siamo stati sommersi dalle inesattezze, Dai numeri ritrattati. Da cronache sbagliate e comunque inutili.

In Italia non esiste, o quasi, il giornalismo scientifico

Alla saga del bombardamento di dati, ha corrisposto la carenza di una informazione scientifica valida che spiegasse bene cosa stava accadendo negli altri paesi, come si muovevano, cosa erano il coronavirus e l'epidemia in atto, il perchè delle misure restrittive prese.

Alcuni fra i virologi e gli epidemiologi intervistati erano certamente capaci, ma sono stati sottoposti a domande spesso banali, fatte da incompetenti. Lo sapete perchè? In Italia il giornalismo scientifico non esiste: sono molto pochi e spesso poco valorizzati coloro che se ne occupano. Scarsissima l'attenzione verso la scienza di tv e giornali in condizioni normali. Non esiste una "scuola" di giornalismo scientifico come nel mondo anglosassone. E la situazione negli ultimi venti anni anzichè migliorare è nettamente peggiorata.

Alla mancanza di capacità professionale e di precisione nell'informare, si è cercato di rispondere organizzando spettacolini di bassa lega. Mancando la qualità si è cercato di recuperare con la quantità. E qui è venuto fuori il peggio del peggio con tanto di virologhi che si insultavano, facendo crescere il panico e l'audience.

Piero Angela

Uno dei pochi giornalisti scientifici italiani davvero capaci, Piero Angela è dovuto intervenire con toni pacati per spiegare che sarebbe stato opportuno fare qualche maratona in meno, se non si era in grado di fornire approfondimenti. Le ore e ore di dirette piene di chiacchiere, spesso disinformate, generano insicurezza. Danno l'idea che siamo in presenza di un evento catastrofico. E in un'epidemia una delle cose da evitare è proprio il panico. Basterebbe ricordarsi i "Promessi Sposi" per saperlo.

Alcuni esempi di cattiva informazione

1) Il trionfalismo col quale è stato accolto l'isolamento del virus da parte dello Spallanzani.

Sembrava che gli italiani fossero stati i primi a farlo e che l'operazione fosse di straordinaria rilevanza. Non è così. Per la verità le tre ricercatrici che lo avevano realizzato, hanno correttamente buttato acqua sul fuoco dell'entusiasmo, ma sono state sconfitte dall'esibizionismo dei politici: dal capo del governo, al ministro della Sanità sino a Zingaretti, tutti sono corsi a farsi fotografare accanto alle tre eroine. Per non dire dei toni fanatici assunti dalla maggioranza dei giornalisti che raccontavano l'isolamento del virus come se fosse una scoperta da Nobel. Naturalmente averlo fatto rappresenta un passo in avanti, ma già l'avevano realizzato in altre parti del mondo. E soprattutto il vaccino rimaneva ancora molto lontano.

2) Il modo di fornire i dati del diffondersi della malattia. Solo dopo alcuni giorni ci si è riferiti all'ufficialità, prima ognuno sparava i propri numeri, non ancora passati al vaglio delle autorità competenti.

3) Supermercati. Il continuo insistere sugli scaffali vuoti aumentando così l'isteria di chi andava in giro a fare incetta di cibo, di acqua. Per non dire delle mascherine.

Non si tratta di non dare queste informazioni, ma di non bombardare il cittadino per ore e ore con queste notizie, enfatizzandone a dismisura il significato. Il giornalismo ben fatto seleziona le notizie (questo il suo primo compito) e gli dà il giusto peso. La quantità delle informazioni non significa affatto qualità dell'informazione. La trasparenza non significa inondare di news o, peggio, di fake news. La rete ci ha abituato a questo, adesso tutti (tv, radio, carta stampata) la imitano con gravi danni per la comprensione di ciò che sta accadendo

Niente fondi per la ricerca scientifica

Se invece di fare tante maratone ripetitive e inutili, si fosse fatto qualche dibattito sul perchè l'Italia mette così pochi fondi nella ricerca scientifica! Se ci si fosse interrogati sul perchè da noi quasi non esiste il giornalismo scientifico e sul perchè negli ultimi venti – trenta anni la situazione è peggiorata! Se si fosse discusso su come funziona davvero la nostra sanità pubblica che è una delle migliori del mondo, ma che ha anche qualche seria disfunzione! Se si fosse raccontato come ci si comportava negli altri paesi, anziché voler dare l'idea che gli italiani erano i primi della classe! E via elencando... Ma questo sarebbe buon giornalismo